

Oggi si riunisce il Consiglio nazionale

Donat Cattin: rifondare la DC per l'«urto frontale» col PCI

Cresce il ruolo di Bisaglia, il quale prospetta dopo il congresso del PSI una trattativa sulla presidenza socialista - La destra della dc scrive a Craxi per le Giunte: aiutaci contro Zaccagnini

ROMA — Ci sarà battaglia nella sessione del Consiglio nazionale democristiano che si aprirà questo pomeriggio a piazza Sturzo, ma è quasi certo che non vi saranno fatti nuovi tali da sbloccare la situazione. Resteranno le divisioni congressuali, tra «presimbo» da una parte e «simbo» dall'altra. E' l'Unità di Bisaglia, già indebolito dal risultato elettorale sfavorevole, dal caso Donat Cattin e da una condotta politica di nervo, rischia di uscire da questa discussione con qualche ferita in più e con un'immagine ancor più appannata.

Chiara, fino ai limiti della brutalità, è il tipo di pressione che stanno esercitando sulla segreteria democristiana i due uomini di punta della maggioranza, Bisaglia e Donat Cattin. Il loro programma è quello di consolidare senza indugio la svolta a destra concessa. Come? Lo stesso Donat Cattin, il quale anche dopo aver rassegnato le dimissioni continua ad occupare gli uffici direzionali di piazza del Gesù, lo spiega con un'intervista al «Sabato»: 1) egli propone anzitutto una «rifondazione» della DC, nel senso di una «modernità» liberal-borghese; una DC, dunque, netta nello scegliere una direttrice, la quale dovrebbe essere «più forte e pugnace»; «anche se avesse qualche voto in meno»; 2) la nuova struttura al combattimento dovrebbe servire in primo luogo per andare al-

l'«urto frontale» con il PCI, naturalmente dando la colpa ai comunisti delle nuove fasi di scontro e di rottura; 3) rigido mantenimento della scelta preferenziale nei confronti di Craxi; il PSI, sostiene Donat Cattin, «può svolgere anche la funzione di centralità»; 4) e per quanto riguarda le questioni economiche sul tappeto, accento sulla «sostanziale novità» della scala mobile. In pochi punti, ecco un programma aggiornato del gruppo più aggressivo dei preambolisti.

In questo gruppo cresce il ruolo di Bisaglia. Cresce in proporzione l'inverso rispetto al vuoto di direzione che a mano a mano si sta creando per il declino di Piccoli. E' stato Bisaglia, nelle scorse settimane, a far venire allo scoperto gli attacchi alla scala mobile e a mettere in circolo, insieme ad Umberto Agnelli, l'idea di una svalutazione della lira. Ed è stato ancora lui a precisare che la scadenza politica sulla quale occorrerà puntare tutte le carte sarà quella del tardo autunno, quando Craxi avrà tenuto il congresso straordinario del proprio partito, destinato ad operare il «lancio» della candidatura socialista a Palazzo Chigi, e la Democrazia cristiana potrà quindi esaminare la questione e proporre eventualmente contropartite. Quali? Bisaglia ha detto che a quel punto bisognerà prospettare agli interlocutori del partito democristiano un «nuovo patto», destinato a cementare l'allean-

za. Al PSI dovrebbe toccare il ruolo di forza di frontiera di uno schieramento conservatore, anche se in cambio di consistenti benefici. Il progetto è enunciato nelle linee generali, ma con grande chiarezza. Ad esso la sinistra zaccagniniana, si oppone, alzando il tiro tanto sulla segreteria dc, quanto sullo stesso governo: «no», dice al disegno della «centralità socialista» perché «questo spingerebbe fatalmente la DC a snaturarsi e a costituirsi in polo conservatore dello schieramento politico. Da qui la polemica nei confronti della «subalterità» dello schieramento preambolista nei confronti di Craxi (una polemica che proprio ieri un esponente della sinistra, l'on. Silvestri, ha rinfoccolato nel corso dell'assemblea del gruppo dei deputati).

Piccoli ha parlato ieri al-

l'assemblea dei senatori dc, nella quale è intervenuto anche Donat Cattin. Ha detto che «un problema di fondo della società italiana resta quello del PCI», senza precisare il proprio atteggiamento. E per le Giunte, rispondendo alle sollecitazioni di alcuni parlamentari, ha sostenuto di essere convinto che «casi positivi sono possibili, anche se la situazione interna attuale del PSI obbliga questo partito a una linea non sempre omogenea». Un gruppo di deputati della destra dc (Mazzotta, Segni, Scialoja) ha scritto intanto a Craxi per chiedergli comprensione in materia di Giunte: se egli manterrà una posizione «rigida» contro la DC, favorirà la sinistra democristiana, la quale protesta. «Questa protesta», scrive la destra dc al segretario socia-

lista — potrebbe avere conseguenze sul governo, con grave danno per il paese e per la tua politica». Singolare iniziativa. Una corrente democristiana che si rivolge al segretario di un altro partito, per avere appoggi contro un'altra ala del proprio stesso partito. Non potrebbe essere più evidente la crisi di guida che la DC attraversa.

Di apprezzamento per Craxi è un commento del giornale del Psi, il «Giornale del socialista», scrive il giornale del Psdi a firma di Cattini, «può far pensare che il tentativo che non riuscì con l'ultima scissione del '69 e con il fallimento del centro-sinistra, possa finalmente passare nei prossimi anni».

Dal 23 le Camere congiunte esaminano il caso Cossiga

ROMA — Il Parlamento in seduta comune discuterà molto presto, quasi certamente da martedì 23, le pesanti accuse (favoreggiamento personale e violazione di segreto d'ufficio) mosse dalla magistratura torinese nei confronti del presidente del Consiglio Francesco Cossiga per la sconcertante vicenda della fuga del giovane terrorista Marco Donat Cattin.

La conferma che l'avvio del dibattito è ormai imminente è venuta ieri sera dalla puntuale consegna, alla commissione Inquirente per i procedimenti di accusa, delle relazioni di maggioranza (del socialista Iannelli) e di minoranza (del comunista Violante) che per legge costituiscono la piattaforma del procedimento istruttorio. Le relazioni, piuttosto ampie, vanno oggi alle stampe (poi si aggiungeranno anche quelle del ministro Franchi e del radicale Stanzani, anch'esse per la minoranza) e scaturiranno il termine dei dieci giorni entro i quali il Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato, deve convocare il Parlamento nell'aula di Montecitorio. L'orientamento è appunto per il 23.

Il deposito delle relazioni è tutt'altro che un fatto formale. Quella di Iannelli deve spiegare i motivi per i quali il fine maggio, all'inquietante appunto, una riscaldata maggioranza di centro-sinistra aveva imposto l'archiviazione del procedimento «per mancanza di fondatezza». I motivi che hanno spinto a questa scelta sono stati annunciati in un comunicato congiunto a conclusione di una prima riunione, hanno deciso di approfondire il confronto e di esaminare se e quando determinare condizioni per un immediato e pieno rimpiego socialista nel governo regionale».

Come vede il Sud una giovane compagna che studia a Roma

Caro Unità, «la preoccupazione dei nostri dirigenti circa il voto del Sud è legittima, tuttavia c'era da aspettarsi qualcosa del genere vista la situazione in cui versa il Meridione e la relativa debolezza del nostro Partito in zone dominate dal clientelismo e — come ha dimostrato l'uccisione del compagno Valerotti — dalla mafia che ha consistenti appoggi tra i ricchi proprietari fondiari e tra i palazzinari».

La mia è solo una ipotesi, comunque può darsi che la mia impressione sia esatta. Le politiche di «larghe intese» e di «solidarietà nazionale» nel modo in cui sono state presentate in questi ultimi anni, mentre nel Nord e nel Centro hanno trovato una società civile più avanzata, largamente politicizzata e sindacalizzata, nel Sud hanno trovato soltanto alcune «isole» di protesta rurale che sin dagli anni '50 era stato protagonista di vaste battaglie di rinnovamento: ma questo in mezzo a un mare di omertà, perbenismo e paura di perdere quei pochi soldi guadagnati attraverso il piccolo commercio abusivo, il lavoro nero, le pensioni «strappate» a forza di favori al notabile locale eccetera.

A questo punto, a questo secondo aspetto si è aggiunta la crisi di prospettive di quelli che nel '75 avevano votato comunista e avevano trovato la nostra politica troppo «rigida» rispetto alle condizioni del Sud; così il «partito di lotta e di governo» dove ha tenuto fede a questa parola d'ordine, perché «ha trovato una società più avanzata, si è appoggiato ai forti nuclei di classe operaia (Napoli, Taranto) e ha vinto». Dove invece «non potendo essere «partito di governo» né partito «solo» di lotta, ai cittadini ha dato l'impressione di essere troppo vicino alla «DC locale», c'è stata molta incertezza e si è riconfermato il tradizionale elettorato di una parte del quale aveva votato per noi nel '75.

LETTERE all'UNITÀ

Come vede il Sud una giovane compagna che studia a Roma

Caro Unità, «la preoccupazione dei nostri dirigenti circa il voto del Sud è legittima, tuttavia c'era da aspettarsi qualcosa del genere vista la situazione in cui versa il Meridione e la relativa debolezza del nostro Partito in zone dominate dal clientelismo e — come ha dimostrato l'uccisione del compagno Valerotti — dalla mafia che ha consistenti appoggi tra i ricchi proprietari fondiari e tra i palazzinari».

La mia è solo una ipotesi, comunque può darsi che la mia impressione sia esatta. Le politiche di «larghe intese» e di «solidarietà nazionale» nel modo in cui sono state presentate in questi ultimi anni, mentre nel Nord e nel Centro hanno trovato una società civile più avanzata, largamente politicizzata e sindacalizzata, nel Sud hanno trovato soltanto alcune «isole» di protesta rurale che sin dagli anni '50 era stato protagonista di vaste battaglie di rinnovamento: ma questo in mezzo a un mare di omertà, perbenismo e paura di perdere quei pochi soldi guadagnati attraverso il piccolo commercio abusivo, il lavoro nero, le pensioni «strappate» a forza di favori al notabile locale eccetera.

A questo punto, a questo secondo aspetto si è aggiunta la crisi di prospettive di quelli che nel '75 avevano votato comunista e avevano trovato la nostra politica troppo «rigida» rispetto alle condizioni del Sud; così il «partito di lotta e di governo» dove ha tenuto fede a questa parola d'ordine, perché «ha trovato una società più avanzata, si è appoggiato ai forti nuclei di classe operaia (Napoli, Taranto) e ha vinto». Dove invece «non potendo essere «partito di governo» né partito «solo» di lotta, ai cittadini ha dato l'impressione di essere troppo vicino alla «DC locale», c'è stata molta incertezza e si è riconfermato il tradizionale elettorato di una parte del quale aveva votato per noi nel '75.

Il suo commento è preciso: no alla droga, e basta!

Caro direttore, «l'Italia, da un po' di tempo a questa parte, mi pare destinata ad avere degli strani ministri della Sanità, che si preoccupano, certamente, della sanità pubblica, ma a rovescio. Prima, infatti, avevano il liberale Altissimo, il quale, appunto per essere liberale, voleva liberalizzare l'eroina. Ora abbiamo il socialista Aniasi che vuole depenalizzare la canapa indiana, ammonendo che depenalizzazione non vuol dire decriminalizzazione».

Naturalmente tra le due cose non c'è alcuna differenza concreta, perché all'atto pratico se il progetto passasse, chiunque potrebbe andare dal tabaccaio a comprare le sigarette alla marijuana, con gran gioia della americana Tobacco Company. Oppure no, trattandosi di semplice depenalizzazione, le sigarette alla marijuana non si potrebbero comprare dal tabaccaio, ma dall'ambulante senza licenza all'angolo della strada. Però c'è da scommettere che la Tobacco Company sarebbe contenta lo stesso, tanto più che si troverebbe a non dover subire la concorrenza dell'Azienda statale dei tabacchi».

Comunque mi sembra che ai fini della sanità pubblica sarebbe molto più utile condurre una campagna contro l'alcolismo e il tabagismo, anziché aggiungere a queste vecchie droghe altre droghe sino ad oggi illegali. E dannose. Qualsiasi cosa ne pensino, o meglio, ne dicano, gli agenti pubblicitari degli industriali del ricreantimento.

MARIO MAZZEI (Roma)

Allora, proviamo un po' a rifiutarci di fare i lavori casalinghi?

Caro direttore, «ho letto la lettera delle compagnie della sezione «E. Rigacci» di Firenze (sabato 5 luglio) e immagino la loro delusione quando, dopo aver lavorato a fianco a fianco coi compagni per le elezioni, per aver loro suggerito di leggere con attenzione il pezzo della Dc che parlava di «Donne, quanto ci costa fare politica» si sono sentite rispondere: «Siete sempre le ultime, come sempre». Purtroppo non è la prima volta e non sarà neppure l'ultima. Ma non scoraggiarsi. In fondo è come quando i padroni dicono che «gli operai, che ormai hanno tutto — la macchina, la televisione a colori, la lavapiatti etc. — si lamentano sempre».

«Che lo si voglia ammettere o no, lo sfruttamento delle donne avviene nella società anche e soprattutto attraverso i loro stessi uomini, i loro stessi compagni così come in una fabbrica un operaio, ossia come un sfruttato, viene «costretto» a cedere il proprio tempo e a controllare gli altri operai contribuendo al loro sfruttamento».

Stando così le cose, bisognerebbe che gli uomini ed i compagni, in particolare, che si tantano spesso di essere più esperti nel fare politica — ci spiegassero come vogliono essere trattati: se si trattano da «compagni», ossia da alleati nella nostra comune lotta di emancipazione (che ha anche una specificità femminile) e vi segnaliamo civilmente la nostra situazione — come hanno fatto le compagnie di Firenze — siamo «quelle che vogliono sempre fare le vittime».

Se invece ci trattano da «antagonisti», quindi senza il rischio di cadere nel vittimismo, allora va bene?

Molti forse risponderanno di sì, ma sapete che cosa significa? Significa la «querrela» la lotta «tra» come nella fabbrica lo sciopero — in casa — dei piatti, dei figli, della spesa, del cucinare, del pulire, della serenità e della assistenza garantite e gratuite.

Io personalmente ci starei: ad organizzare uno sciopero generale nazionale delle donne dai lavori casalinghi. Basterebbe un giorno per scoprire l'oceano del loro lavoro

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale sarà «pieno» di lettere, di suggerimenti, di note, di osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Romolo TAMBURRINI, Bucinasco; Salvatore CONTINI, Cavallina di Mugello; Giovanni VITALE, Tusa; Alfredo MONTAGNA; Mauro DE CANDIA, Milano; IL CONSIGLIO dei delegati di Impianto D.P.V., La Spezia; Felice SPADA, Milano; Berardo TADDEI, Verona; Umile BENTIVEDO, Bisignano (che in un'ampia e documentata lettera tratta la questione degli handicappati); Fausto GHINI, Bologna («Si sono fatte molte analisi del voto ultimamente, nelle riunioni di partito, si è interpellata la base. Ma potrebbe essere costruttivo ai fini di una maggiore apertura verso gli industriali e i contrari anche un flusso di opinioni su «com'è visto il PCI dall'esterno»); UN GRUPPO di docenti del provveditorato agli Studi, Potenza (criticano i metodi con i quali il provveditorato ha scelto i commissari d'esame di maturità).

Gino ARCAINI, Palazzolo S/O («Molto meglio all'opposizione che al governo con la DC. Dobbiamo lottare per l'alternativa di sinistra e preparare i giovani a fare anche dei sacrifici per una maggiore giustizia sociale. Dobbiamo combattere il corporativismo di categoria e preparare un sindacato unito che sia in prima linea nella lotta contro l'inflazione»); Silvio MAZZETTI, Firenze («Scrivo una lettera critica nei confronti del vertice del PSI, ma poi concludo: «Sono fermamente convinto che a livello di base, fra i nostri partiti, si debba parlare e confrontarsi di più, soprattutto in dibattiti pubblici, in modo sempre critico ed autocritico sia da una parte che dall'altra, affinché le controversie certe volte anche apparenti vengano subito chiarite e superate»); Ennio NAVONNI, Terzi (ci giunge così ritero una sua lettera su Benvenuto al comizio di Milano dell'11 luglio che così conclude: «Non sarebbe più onesto che Benvenuto riflettessi un po' sul suo operato di questi anni anziché, di fronte ai pericoli che i lavoratori sentono in modo lacerante, e verso i quali reagiscono anche in modo sbagliato, dare ancora una volta una mano agli anticomunisti di tutte le stagioni»).

LUISA MARCHI (Torino)

Le voci sull'«Unità» dei dirigenti rivoluzionari del Terzo Mondo

Caro Unità, nell'articolo sulle basi militari in Africa, pubblicato dall'Unità il 1° luglio, fatto da Guido Bimbi, appare l'affermazione secondo la quale il Madagascar e l'URSS e questo proposito o, per lo meno, l'esistenza di forti pressioni sovietiche verso il governo dell'isola africana.

Accanto a questa affermazione c'è un'altra: «Non è un fatto che il Madagascar e l'URSS e questo proposito o, per lo meno, l'esistenza di forti pressioni sovietiche verso il governo dell'isola africana».

Accanto a questa affermazione c'è un'altra: «Non è un fatto che il Madagascar e l'URSS e questo proposito o, per lo meno, l'esistenza di forti pressioni sovietiche verso il governo dell'isola africana».

Accanto a questa affermazione c'è un'altra: «Non è un fatto che il Madagascar e l'URSS e questo proposito o, per lo meno, l'esistenza di forti pressioni sovietiche verso il governo dell'isola africana».

Emilia: lunedì nuovo incontro PCI-PSI

BOLOGNA — Le trattative per la formazione della giunta regionale dell'Emilia-Romagna proseguiranno nel pomeriggio di lunedì prossimo con un nuovo incontro tra le delegazioni comunista e socialista. Anche a precisazione di notizie di stampa, il compagno Luciano Guerzoni, segretario regionale e membro della direzione del PCI, ha dichiarato: «I socialisti dell'Emilia-Romagna nel documento politico approvato a conclusione della riunione del comitato regionale, hanno preannunciato un loro impegno generale a favore della formazione di maggioranza e giunte di sinistra nei Comuni e nelle province dell'Emilia-Romagna. Rispetto a questa posizione i comunisti hanno espresso un giudizio positivo, ritenendo invece contraddittorio il preannunciato intento del

PSI di disimpegnarsi, almeno per l'immediato, dalla giunta regionale. Analoga opinione è stata espressa per tutte quelle amministrazioni comunali nelle quali i compagni socialisti, adducendo a motivo la maggioranza assoluta dei seggi da parte del PCI, hanno manifestato l'intendimento di non assumere incarichi di giunta pur entrando a far parte della maggioranza. Rispetto alla giunta regionale, constatato il carattere interlocutorio della posizione assunta dal PSI, i due partiti — come è stato annunciato in un comunicato congiunto — a conclusione di una prima riunione, hanno deciso di approfondire il confronto e di esaminare se e quando determinare condizioni per un immediato e pieno rimpiego socialista nel governo regionale».

A Roma i lavoratori delle cartiere

Sciopero, corteo e «assedio» al ministero

Per centinaia minaccia di licenziamenti - Lunedì nuovo sciopero per l'editoria

ROMA — Il governo è sotto accusa per lo sfascio che sta provocando nell'editoria e in uno dei suoi supporti fondamentali: la produzione di carta per quotidiani. Di più: ieri il ministro dell'Industria Bisaglia ha cercato persino di sottrarsi al confronto con i sindacati ma i dirigenti della FILC e i lavoratori giunti dalla Sicilia, dalle Marche, dalla Calabria, assieme ai poligrafici di Roma in sciopero hanno presidiato il ministero sino a quando Bisaglia non si è convinto a discutere. L'incontro è cominciato nella tarda serata mentre poligrafici e cartai gridavano ancora la loro rabbia e la loro protesta davanti al palazzo di Via Veneto.

A riprova della completa inefficienza del governo (ma anche della mancanza di un'idea chiara e complice e protagonista) sta quanto è successo nella riunione congiunta delle commissioni Finanze e Tesoro e Industria della Camera: i sottosegretari Trombini-Armadori e Mazzioli non sono stati in grado di presentare alcuna proposta per le cartiere in crisi: se ne riparerà in una prossima riunione. E ancora: il governo appare incapace e restio a contribuire alla soluzione della crisi aperti al «Messaggero» mentre critiche dure gli sono venute anche nel corso del Consiglio nazionale del sindacato giornalisti aperti ieri a Roma. Consiglio che ha confermato la decisione di un primo sciopero generale da effettuarsi lunedì — giorno di decadenza del decreto bis — assieme ai poligrafici e cartai.

POLIGRAFICI E CARTAI — Nessun giornale di Roma ieri è uscito per lo sciopero dei tipografi in difesa della riforma e dell'occupazione. Ieri mattina, verso le 10, poligrafici e lavoratori delle cartiere in crisi (gruppo SIACE in Sicilia, Cellulosa Calabria, Miliana di Fabriano) si sono incontrati davanti al ministero dell'Industria. Slogan e parole d'ordine contro il governo, le sue mancate promesse. Le donne delle Miliane erano le più combinate. Dopo un po' una delegazione è salita su per avere un colloquio. Ma Bisaglia non si è fatto trovare, così il direttore generale Barattieri. Si è presentato, invece, il sottosegretario Magnani Noya ma questi ha la delega per i problemi energetici; e il si doveva parlare di cartiere non di centrali atomiche.

I sindacalisti hanno deciso di restare su fino a quando non si sarebbe presentato il ministro. I lavoratori di presidiavano il ministero. Ci sono stati momenti di tensione, ad un certo punto i poliziotti hanno innestato i candelotti lacrimogeni e soltanto l'intervento dei dirigenti sindacali ha evitato conseguenze peggiori. Nel frattempo una delegazione di poligrafici e cartai — folta al corteo la presenza di lavoratori della GATE, lo stabilimento dove si stampa l'Unità — era ricevuta dal presidente della Camera, on. Jotti. La quale ha confermato la sua volontà di imprimere il più rapido corso all'esame in aula del provvedimento che il governo dovrebbe emanare oggi (sanatoria degli effetti provvisori dei decreti decaduti, proroga della validità delle norme finanziarie). Ma soprattutto l'on. Jotti ha convenuto sulla necessità che il provvedimento di oggi (le licenziamenti sui suoi contenuti con



ROMA — Cartai e poligrafici manifestano davanti al ministero dell'Industria

soddisfatti né giornalisti, né poligrafici) rappresenti un ponte verso la riforma che — ha ribadito il presidente della Camera — deve restare un obiettivo rinvincibile per la salvaguardia della libertà dell'informazione.

MESSAGGERO — Altro incontro senza esito al ministero del Lavoro. La proprietà del giornale ha insistito nella tesi che prima i sindacati debbono accettare le sospensioni (oltre 150) poi si discute. Sicché prende consistenza l'ipotesi che la Montedison sia in cerca di pretesti per liberarsi del giornale. In serata i tipografi del Messaggero hanno tenuto una nuova assemblea per esaminare gli sviluppi della situazione.

GIORNALISTI — La riunione del Consiglio nazionale è stata improrogabilmente fissata quando, da alcuni esponenti della

relazione svolta dal segretario Agostini e da molti interventi, ci si è resi conto a pieno della gravità dell'attacco che la libertà dell'informazione sta subendo: dai giornali che chiudono (ha cessato la pubblicazione anche «l'Unità» e «l'Unità»); periodico della Federazione anarchica perché non ha più un solo); a quelli che arrancano tra i debiti, alle manovre intorno al gruppo Rizzoli, sulla RAI su tutti i mezzi di comunicazione. Il governo è stato criticato anche per il decreto sul 650 («perché non ci ha consultato?»), è stato confermato lo sciopero per il 14.

I lavori del Consiglio riprendono stamane. In mattinata il presidente della FNSI, Muraldi, aveva commemorato Walter Tobagi.

Una lettera di Benvenuto

non siamo soli ad approfondire questi problemi, visto che proprio in questi giorni anche la CGIL e l'IRESS stanno tenendo un convegno sull'argomento.

La mobilità e la gestione dinamica della forza lavoro, intesa come controllo da parte del sindacato sui processi che interessano i lavoratori, è tema sul quale si è sempre unitariamente pronunciata la Federazione CGIL-CRIL-UIL e casuali se a qualche dirigente del sindacato si può far risalire l'opinione che l'eccezione di forza lavoro in aziende decise può essere eliminata» bene, questi non è il sottoscritto.

Quanto al referendum, il diritto costituzionale di promuoverli, di appoggiarli o non condividerli, la possibilità di parlarne a titolo personale e di esprimersi non credo stiano colpe e difetti se non per chi non accetta tutte le regole, della

democrazia e della libertà, per quanto che chi ha lasciato la Resistenza e l'antifascismo.

I telegrammi, le lettere e gli inviti di mobilitazione strutturata della UIL ed unitaria nel confronto con le organizzazioni, e questo utile, lo strumento di lavoro, le iniziative e i fredda non servono a nulla, fanno solo danno alla sinistra e al movimento operaio.

Avremmo molte cose da dire con la lettera di Benvenuto (diverso i suoi contenuti) intervenga politici sono dettati solo da rispetto per l'opinione pubblica e da un irrimediabile scetticismo liberale».

Ma lasciamo stare. Dalla lettera preferiamo sottolineare i punti positivi: egli non pensa che il PCI a organizzare la guerra di resistenza, nel senso che i lavoratori lo abbiano concesso in questo strumento di garanzia. Di è significativamente la sua testimonianza che

non solo i dirigenti sindacali ma i tanti compagni del PCI hanno, in alcuni casi fisicamente... ecc.

Che cosa resta allora? Resta che, a suo turno, alcuni sindacati, come la CGIL, si mettano a lavorare per il bene del paese e per la libertà del lavoro. Ma se si è trattato solo di questo, se alla base dell'episodio di Piazza Duomo non vi è una nuova organizzazione, se non una «linea» del PCI, visto che nella stessa giornata tutti sindacalisti socialisti — e dell'UIL — hanno parlato senza che il loro è benedetto ma un fatto, che non si è fatto per gli altri, ma per se stessi e per il paese.

non solo i dirigenti sindacali ma i tanti compagni del PCI hanno, in alcuni casi fisicamente... ecc.

Che cosa resta allora? Resta che, a suo turno, alcuni sindacati, come la CGIL, si mettano a lavorare per il bene del paese e per la libertà del lavoro. Ma se si è trattato solo di questo, se alla base dell'episodio di Piazza Duomo non vi è una nuova organizzazione, se non una «linea» del PCI, visto che nella stessa giornata tutti sindacalisti socialisti — e dell'UIL — hanno parlato senza che il loro è benedetto ma un fatto, che non si è fatto per gli altri, ma per se stessi e per il paese.